

Parla il danzatore e coreografo americano

Mark Morris: «Ballo provocò, mi diverto»

Con il suo Dance Group inaugura martedì il Festival Torino Danza

STOCCARDA — «Che cosa c'è di nuovo nella mia danza? C'è che è romantica, che è *old fashioned*. Per questo piace e la considerano nuova». Mark Morris si giudica così. Appena trent'anni, danzatore e coreografo osannato dalla critica americana per il suo talento e amato dal pubblico per le sue provocazioni, Mark Morris è in Europa con il suo Dance Group. Sino a stasera a Stoccarda per il festival Theater der Welt, poi a Torino, in esclusiva per l'Italia, martedì e mercoledì sera per l'inaugurazione di Torino-Danza.

A Stoccarda, appena arrivato, ha rinunciato a qualche ora di sonno per andare a vedere lo spettacolo di Michael Clark, altro trasgressore della danza. Curiosa coincidenza: proprio martedì sera il provocatore e talentuoso ballerino scozzese sbarca anche lui in Italia, all'Olimpico di Roma invitato da Spaziozero.

Destino simile quello di Morris e di Clark: entrambi sembrano voler mettere in scena solamente lo scandalo, ma poi dimostrano di conoscere davvero il mestiere di coreografo, come sostengono i critici americani.

Spiega Morris: «Faccio le danze che mi piacerebbe vedere. A New York, ballando, frequentando il mondo della danza vedevo cose che non mi piacevano. Così mi sono messo a coreografare».

I suoi balletti non sono narrativi: «La mia danza è astratta, ma parte dall'at-

tenzione alla musica e da una compagnia che è formata da singole personalità», ma anche da idee estremamente teatrali e mai banali, da una attenzione al mondo, al costume, alla società di oggi.

In Usa è conosciuto anche per la sua militanza gay. Lui spiega: «Intendiamoci: nei miei balletti non ci sono messaggi politici. Ma è chiaro che questa parte della mia personalità non può non influenzare le mie creazioni».

Nato a Seattle sulla West Coast e sbarcato a New York nel '76, ha ballato con Eliot Feld, Lar Lubovitch, Twyla Tharp. Quali i maestri? «E' difficile dirlo. Mi piace Balanchine, Paul Taylor, Lucinda Childs. Nel mio subconscio si sono stratificate tutte le tecniche e le cose che ho danzato. Quando creo balletti per compagnie classiche, il Boston, il Joffrey, adopero il classico, per il mio gruppo invece tecni-

che più moderne, ma il sistema di costruzione della balletto resta il medesimo».

Richiestissimo dalle grandi compagnie americane che non si lasciano sfuggire i nuovi talenti, ha detto di no a Nureyev. Il direttore del ballo dell'Opéra di Parigi aveva messo per questa stagione una sua creazione in programma. «Ma non mi avevano neppure avvertito — dice Morris —. L'ho saputo leggendo una rivista. Poi di recente ho incontrato Nureyev. Mi ha chiesto un balletto e gli ho risposto che appena posso lo farò. Certo non subito».

A Baryshnikov però ha detto sì. Misha gli ha chiesto un balletto per l'American Ballet, come ha già fatto con Twyla Tharp e Carole Armitage. Dice Morris: «E' un balletto sui Piano Etudes di Virgil Thompson, sarà per la stagione di primavera al Metropolitan».

Sergio Trombetta

■ Vincono in Usa i film «colorati»

WASHINGTON — Il governo statunitense ha annunciato che i film in bianco e nero, «colorati» mediante elaboratore elettronico, potranno beneficiare della legge sui diritti d'autore, decisione che rischia di scatenare nuove polemiche.

Il provvedimento è una vittoria per la ditta Turner Broadcasting System, che nel settembre scorso aveva acquistato oltre cento film — tra cui *Casablanca* e *Il mistero del falco* — e annunciato che li avrebbe «colorati» per trasmetterli in televisione. La maggior parte degli uomini di cinema — registi, attori, produttori — e molti «cinefili» avevano protestato. John Huston, regista del *Mistero del falco*, ha intrapreso un'azione giudiziaria per impedire la «colorazione» di 10 suoi film.